

Collana Europea

M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

COSME-MIC

Tra restrizioni e spazi di autonomia.

Principesse vedove

nella prima età

moderna

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

II semestre 2025- I semestre 2026

© 2025-26 COSME B.C.

ISSN 2784-868X

(on-line)

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali

Mo.do digitale

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Direzione scientifica

Giuseppe Cirillo

Co-direttori

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

Comitato scientifico

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarria, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

Segreteria amministrativa

Antonio Puca

Coordinamento editoriale

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

Redazione

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbagallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

Direzione

COSME B. C. (Beni Culturali)

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

Referees

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

Sommario

Sez. I Profili scientifici	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hjja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
Sez. III Il dibattito contemporaneo	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

Sezione II

Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane

LA DIPLOMAZIA NELL'ITALIA IN RIVOLUZIONE. L'AMBASCIATORE CISALPINO MARTINENGO COLLEONI A NAPOLI (1798-1799)

Alessandro Albano

1. Le più recenti acquisizioni storiografiche hanno incisivamente evidenziato come l'Età rivoluzionaria e napoleonica sia stata, per l'Italia, una rilevante stagione di formazione ed ulteriore sviluppo di idee-forza e progettualità politiche decisive anche in direzione dell'Unità nazionale. E ciò anche e soprattutto nel e dal Mezzogiorno d'Italia, a partire dalla formazione e ribalta di una nuova classe dirigente, direttamente coinvolta, già dalla ventata repubblicana del 1799, nella gestione delle istituzioni amministrative di marca rivoluzionaria e napoleonica, al centro e in provincia¹. Si trattò, com'è stato da tempo sottolineato, di un'intera generazione che, pur non riuscendo a concretizzare, di fatto, l'istituzione di duraturi ordinamenti fondati su principi liberali, molto contribuì, comunque, sul piano delle idealità politiche, alla predisposizione di successivi progetti di cultura e pratica politica².

¹ A. DE FRANCESCO, *Ideologie e movimenti politici*, in *Storia d'Italia*. 1. *Le premesse dell'Unità*, a cura di G. SABBATUCCI e V. VIDOTTO, Laterza, Roma – Bari 1994; ID., *Rivoluzione e Costituzioni. Saggi sul democraticismo politico nell'Italia napoleonica 1796-1821*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1996; *Monitore Napoletano (2 febbraio – 8 giugno 1799). L'antico nella cultura politica rivoluzionaria*, Edizione critica a cura di A. LERRA, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2006; *Catechismo Nazionale pe'l cittadino. Progetto di cultura politica e ruolo dell'antico*, Edizione critica a cura di A. LERRA, Piero Lacaita Editore, Manduria – Bari – Roma 2006. Sui riflessi del periodo rivoluzionario e napoleonico nel Mezzogiorno d'Italia di particolare interesse risultano: *Due francesi a Napoli. Atti del Colloquio internazionale di apertura delle celebrazioni del bicentenario del decennio francese (1806-1815)*, Giannini, Napoli 2006; A. SCIROCCO e S. DE MAJO, *Due sovrani francesi a Napoli. Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat*, Giannini, Napoli 2006; A. SPAGNOLETTI (a cura di), *Il governo della città, il governo nella città. Le città meridionali nel Decennio francese*, Edipuglia, Bari 2009; L. MASCILLI MIGLIORINI e A. VILLARI (a cura di), *Da Sud. Le radici meridionali dell'Unità nazionale*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo-Milano 2011; A. ALBANO e S. LARDINO (a cura di), *Dal riformismo carolino alle riforme di Età napoleonica. Innovazioni e persistenze*, Osanna Edizioni, Venosa 2022.

² A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 123; A. LERRA, *All'alba della nuova Italia. La Basilicata napoleonica*, EditricErmes, Potenza 2012, pp. 13-15.

Portata ed incidenza del Triennio repubblicano, tuttavia, non ebbero significativi riflessi soltanto nel Mezzogiorno d'Italia: anche sulla spinta delle idee-forza rivoluzionarie d'oltralpe, infatti, pur nel quadro della politica estera del Direttorio di Francia, a partire dal 1796 presero piede, a livello nazionale, più compiute progettualità politiche che, nel processo di democratizzazione avviato con l'istituzione delle prime repubbliche sorelle, intravidero, tra l'altro, la possibilità di portare a concretizzazione l'unificazione della Penisola³. Aspettative, queste, significativamente frustrate dopo il 1799, ma non abbandonate, anzi ulteriormente alimentate anche e soprattutto da parte di quanti, sfuggiti alla repressione, trovarono asilo tra Genova e la Francia⁴. Da dove, com'è noto, presero presto a far circolare, con sempre maggiore insistenza, le argomentazioni a sostegno dell'eroico comportamento del governo napoleonico, in contrapposizione all'atteggiamento di quello cisalpino che, a fronte dell'offensiva austro-russa, fuggì precipitosamente, abbandonando, di fatto, quanti ancora volevano battersi⁵. Fu, questa, una lucida operazione condotta da quanti, in esilio, molto insistettero per la ribalta della questione italiana e per ottenere, dal governo parigino, l'impegno a favorire l'istituzione, nella penisola, di uno Stato unitario. A tali posizioni fecero da sponda i propositi dei democratici transalpini, che al tracollo del 1799 ricondussero tutti i limiti e le contraddizioni delle scelte operate dal Direttorio sulle questioni di politica estera. Tra le quali, in particolare, quella di essersi affidata ad un personale politico e militare inadeguato, per mezzo del quale era incisivamente intervenuto per alterare i già precari equilibri interni e spogliare di mezzi e risorse le Repubbliche sorelle⁶.

³ A. DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte. Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni (1796-1812)*, Utet, Milano 2011, p. XI.

⁴ Sulle tematiche e problematiche relative all'esilio italiano in Età rivoluzionaria e napoleonica ed ai suoi riflessi sul percorso risorgimentale si vedano, in particolare: A.M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Guida, Napoli 1992; A. BISTARELLI, *Gli esuli del Risorgimento*, Il Mulino, Bologna 2011; M. ISABELLA, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Roma-Bari 2011; P. CONTE, *Da esuli a francesi. Gli italiani in Francia durante l'età napoleonica (e oltre)*, Il Mulino, Bologna 2024.

⁵ Cfr., al riguardo, A.M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)* cit., pp. 187-287.

⁶ Sulla ricostruzione delle vicende politico-istituzionali della Repubblica Cisalpina si rimanda a: C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVIII, Utet, Torino 1986, in particolare pp. 177-184.

In tale quadro, la Repubblica cisalpina ed il suo personale politico-amministrativo facilmente rappresentarono lo specchio più evidente della fallimentare politica del Direttorio, interamente appiattita sulle posizioni della Repubblica madre e, dunque, priva di qualsivoglia margine di autonoma iniziativa. Giudizi, questi, certamente funzionali alla narrazione politica tanto da parte dei circoli democratici francesi quanto di una parte dei patrioti italiani in esilio, ma che, tuttavia, non restituivano all'esperienza repubblicana cisalpina piena giustizia. Al riguardo, infatti, com'è stato efficacemente evidenziato, la Cisalpina ha rappresentato, nel corso del Triennio, un fondamentale «soggetto politico, meritevole di qualche considerazione sullo scacchiere delle relazioni internazionali d'epoca rivoluzionaria»⁷. E ciò, soprattutto, a partire dagli ultimi mesi del 1798, allorquando, tra l'altro, l'esecutivo cisalpino improntò la propria azione in direzione di scelte relativamente più autonome dal Direttorio di Francia, nell'obiettivo, in particolare, di sfruttare a proprio vantaggio, anche se ormai fuori tempo massimo, i margini di manovra concessi dalle imminenti ostilità, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

2. In questo quadro, utilmente si colloca la missione diplomatica a Napoli dell'ambasciatore cisalpino Giovanni Estore Martinengo Colleoni, che raggiunse la capitale del Regno nel mese di luglio 1798 per poi allontanarsene, non senza difficoltà, già nel gennaio del 1799. Tra le peculiarità di tale operazione, di breve durata, ma significativa, era innanzitutto il contesto entro il quale fu condotta, contraddistinto, sul piano della pratica diplomatica, dai significativi cambiamenti in corso a far data dal 1789. Allorquando, a mutare profondamente non fu soltanto la percezione e rappresentazione della guerra quale strumento di conquista o difesa, ma anche, inevitabilmente, il modo di intrattenere ed orientare rapporti ed equilibri internazionali per mezzo dei funzionari preposti. Al «vecchio gioco della diplomazia» d'antico regime andava, cioè, allora, lentamente, ma inevitabilmente, affiancandosi una pratica diplomatica nuova che, tra persistenze e innovazioni, non poteva non tener conto anche della portata ed incidenza delle idee-forza a base delle conquiste rivoluzionarie e, dunque, della necessità di affidarsi ad un personale che, seppur non

⁷ A. DE FRANCESCO, *Repubbliche sorelle: la Cisalpina e la Napoletana nella temperie del 1799. Note e documenti*, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», CXXI (2003), pp. 271-272.

propriamente formato allo scopo, forniva comunque garanzie politiche. A fronte di ciò, come è stato efficacemente evidenziato, «a cambiare, in primo luogo», fu «la stessa composizione del corpo diplomatico», contraddistinto, in particolare, dalla progressiva ribalta di una nuova generazione di consoli, ministri plenipotenziari e incaricati d'affari non di rado chiamati a sostituire, prima in Francia e poi anche nelle Repubbliche sorelle, un corpo diplomatico certamente più prestigioso e meglio preparato, ma non più adeguatamente sostenuto, dalle nuove istituzioni, nel «reggere il peso di una vita di relazioni esigente e costosa»⁸.

A tale alveo di nuovi funzionari è possibile ricondurre anche il Martinengo Colleoni, il cui portato socio-professionale utilmente concorre a delineare il profilo di vita e di attività di un protagonista di prima fila del panorama rivoluzionario cisalpino. Primogenito di Venceslao e Drusilla Sagramoso di Verona, Giovanni Estore nacque a Brescia nel 1763 e studiò tra Bologna e Roma prima di entrare a far parte, nel 1785, dell'esercito di Federico di Prussia, arrivando a ricoprire il grado di tenente di cavalleria nel reggimento degli ussari. Il suo precoce interesse per la dimensione militare, peraltro, lo portò, in parallelo con l'impegno sul campo, ad approfondire anche gli aspetti teorici dell'attività militare, in particolare quelli relativi alle fortificazioni da campo. Nel 1789, alla morte dello zio, tuttavia, già orfano di padre, il Martinengo Colleoni fu costretto a rientrare a Brescia per direttamente occuparsi dei beni familiari, entrando così in contatto, probabilmente per la prima volta, con gli ambienti più sensibili alle idee-forza rivoluzionarie, guardando con favore al nuovo corso degli eventi. Così che, nel settembre del 1797, dopo aver efficacemente sedato alcune rivolte antirepubblicane, fu nominato, in seno alla Cisalpina, prima ispettore generale ed organizzatore della milizia e, successivamente, su diretto mandato del Direttorio, ministro plenipotenziario alla Corte di Napoli⁹.

⁸ A.M. RAO, *Presentazione*, in P. Villani, *Rivoluzione e diplomazia. Agenti francesi in Italia (1792-1798)*, Vivarium, Napoli 2002, pp. IX-XIX.

⁹ Sul profilo di vita e di attività del Martinengo Colleoni si vedano: la voce *Martinengo Colleoni Giovanni Estore*, curata da A. FAPPANI, in *Enciclopedia Bresciana*, vol. VIII, *ad vocem*; G.M. BONOMI, *Il castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni*, Stabilimento Fratelli Bolis, Bergamo 1884, in particolare pp. 465-494.

In merito alle prospettive politiche di tale, rilevante, missione diplomatica, di particolare interesse risulta l'analisi della corrispondenza intrattenuta dal Martinengo non soltanto con il ministro degli esteri cisalpino Ambrogio Birago, ma anche con la rete di ambasciatori cisalpini allora operativi in Italia ed oltre¹⁰. Ne rinviene un quadro complesso ed articolato, caratterizzato, in particolare, da puntuali rendicontazioni sia di tutto quanto andava muovendosi, dopo la proclamazione della Repubblica Romana, a Napoli, sia, anche, dei difficili equilibri e relativi dissidi interni in seno alla stessa corte di Ferdinando IV. Il tutto, nel quadro di quello che è stato efficacemente definito il «grande gioco del Mediterraneo»¹¹, caratterizzato, com'è noto, da interessi molteplici e più o meno espliciti, ma, comunque, puntualmente rendicontati, dal Martinengo, con dovizia di particolari e relativi, possibili, margini d'azione per la Repubblica cisalpina.

A fronte di ciò, il Martinengo, seguendo le precise istruzioni del suo governo¹², improntò la propria azione sempre tenendo fermo sulla pericolosità, per gli equilibri d'Italia, dell'azione portata avanti dalla corte di Napoli, all'interno della quale attivamente operava il così detto partito inglese di Acton e della regina al fine di persuadere Ferdinando a muovere comunque guerra su Roma, anche senza l'appoggio dell'Austria. Un rischio, questo, che sembrò concreto già nel mese di luglio e che prese via via sempre più corpo con il passare delle settimane, alimentando, nel Martinengo, la convinzione che le sorti della tenuta democratica della penisola e, di conseguenza, «della libertà d'Italia», molto dipendessero dal crollo della monarchia borbonica. Al riguardo, particolarmente significativo un passaggio di una delle prime lettere inviate a Birago:

Ieri fui presentato al re ed alla regina. Il re mi ha ingiunto di assicurare il governo cisalpino di sue rette intenzioni, eguali a quelle che il Direttorio esecutivo per mezzo mio gli manifesta. La regina in tono di guerra mi ha detto assicurare il vostro governo che i miei sentimenti sono eguali a quelli che avrà già esposto il re mio sposo. Il re si è compiaciuto in tutto il tempo del mio breve discorso di esaminare i miei stivali... Acton è inglese, e re, e ministro e infine tutto: e tutto fa per impegnare la Corte in una

¹⁰ La documentazione è conservata nell'Archivio Storico di Milano (d'ora in poi Asmi) e comprende oltre quaranta dispacci, raccolti in un unico fascicolo: *Testi*, b. 274.

¹¹ Cfr. E. GIN, *Ferdinando IV di Borbone. Il Regno di Napoli e il Grande Gioco del Mediterraneo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023.

¹² Cfr., in Appendice, Doc. I.

aperta guerra e portare il terrore nel popolo illuminato e nell'idiota per ispirare lo spirito delle crociate...Finché vi è il re a Napoli, l'Italia ed oserei dire l'Europa non sarà mai quieta¹³.

In tale quadro, nell'obiettivo di operare in direzione della tutela dei nuovi ordinamenti italiani di marca rivoluzionaria, il Martinengo da subito evidenziò l'utilità di sempre più stretti rapporti con l'ambasciatore francese a Napoli, direttamente impegnandosi per convincerlo della necessità di una scelta di guerra come unica alternativa. Era, questa, per l'ambasciatore cisalpino l'unica strada concretamente perseguibile anche e soprattutto a fronte della complessiva debolezza della rete patriottica napoletana che, «oppressa dal timore delle regie inquisizioni», risultava composta da «patrioti che sono tali per mire private o perché vedendo la burrasca inevitabile cercano stare accosti al lido». In generale, sentenziava il Martinengo già a fine luglio 1798, «pochi lo sono per principi, tutti senza coraggio»¹⁴. Severi giudizi, questi, in parte rivisti a fronte della progressiva presa di coscienza, da parte dell'ambasciatore cisalpino, dei significativi riflessi delle mirate scelte operate dalla corona borbonica, che, al fine di limitare al massimo la diffusione di idee-forza rivoluzionarie, esasperò ulteriormente una severa politica di controllo inaugurata già all'indomani del 1789¹⁵. Non a caso, dunque, il Martinengo sarebbe in seguito tornato proprio sulla situazione dell'associazionismo napoletano, riconducendo, questa volta, alla politica interna borbonica le responsabilità più rilevanti delle difficoltà incontrate dai patrioti:

Siccome pare che ora tutti i sovrani facciano consistere la sicurezza dei loro troni nell'allontanare ogni rapporto coi Repubblicani e nell'impedire ai sudditi la comunicazione, così questa Corte, che primeggia in tale massima, benchè debole per resistere, adopra ogni rigore per ritrovare un delitto anche nel semplice sospetto; quindi ne nasce che quei pochi che sentono patriottismo sono avviliti, e temono la sorte di tanti altri

¹³ Asmi, *Testi*, b. 274. Lettera di Martinengo Colleoni a Birago, 10 termidoro, anno VI (28 luglio 1798). Cfr., in Appendice, Doc. II.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A. LERRA, *L'associazionismo politico nel Mezzogiorno di fine Settecento tra progetto e pratica politica*, in A. LERRA (a cura di), *L'associazionismo politico nel Mezzogiorno di fine Settecento. Cultura e pratica politica*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2018, pp. 13-14. Cfr., inoltre, L. AD-DANTE, *Le Colonne della Democrazia. Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento*, Laterza, Roma-Bari 2024.

infelici che vedonsi tutto giorno segnalati al Dipartimento di questo governo¹⁶.

Peraltro, ad alimentare la convinzione che dalla corte napoletana muovessero le più significative azioni per ostacolare l'irrobustimento degli ordinamenti repubblicani della penisola era l'azione di Antonio Micheroux a Milano. Il quale, nell'obiettivo di favorire più diffuse insorgenze in alta Italia, efficacemente operava sia per mezzo di «falsi patrioti» sia attraverso tentativi di corruzione del personale governativo della Repubblica cisalpina. Di qui gli insistiti e frequenti richiami del Martinengo non soltanto sulla necessità di serrare le fila tra i patrioti, ma anche di non alimentare una linea politica indipendente dalla Francia, unico, possibile, alleato al quale guardare con fiducia per l'affermazione e l'irrobustimento, in Italia, delle idee-forza rivoluzionarie¹⁷. Convincimenti, questi, che il Martinengo, poco comprendendo l'evoluzione della situazione in seno alla Cisalpina, ritenne, tuttavia, potessero non trovare più utile sponda nella rinnovata linea politica inaugurata dall'esecutivo insediatosi, a Milano, all'indomani del colpo di stato messo a punto dall'ambasciatore Trouvé. Il Martinengo, profondamente preoccupato dalla possibilità che si potesse dar corso ad azioni più indipendenti dal Direttorio di Francia, manifestò a più riprese timori e preoccupazioni circa la tenuta stessa della Repubblica istituita nel 1796 e, più in generale, delle sorti dell'intera Penisola.

Nonostante la formale rinuncia al mandato del settembre 1798¹⁸, tuttavia, pur continuando a manifestare, in particolare al Birago, la propria preoccupazione per tutto quanto andava muovendosi a Milano, il Martinengo continuò, comunque, la propria missione diplomatica a Napoli, molto tornando ad insistere sulla necessità di anticipare, di concerto con il Direttorio francese, le mosse della corte napoletana:

¹⁶ Asmi, *Testi*, b. 274. Lettera di Martinengo Colleoni a Marescalchi, ambasciatore cisalpino a Vienna, 15 brumaio, anno VII (5 novembre 1798).

¹⁷ Al riguardo, particolarmente significativo un passaggio della lettera inviata al Birago a metà settembre: «[...] non posso se non ripetervi che non sorvegliarete mai abbastanza le direzioni di Micheroux e di chi lo frequenta e che insistiate presso il ministro di polizia perché non abbiano luogo le insurrezioni in caso di guerra che certo faciliteranno nello stato romano l'ingresso ed il possesso ai napoletani». Asmi, *Testi*, b. 274. Lettera di Martinengo Colleoni a Birago, 26 fruttidoro, anno VI (12 settembre 1798).

¹⁸ «[...] essendo io stato autorizzato da un direttorio che più non esiste, non vorrei espormi alla mortificazione di non essere ascoltato mancando d'autorizzazione del nuovo». *Ivi*, lettera di Martinengo Colleoni a Birago, 3 vendemmiale, anno VII (24 settembre 1798).

La direzione di Acton tendente alla dissoluzione della finanza, all'oppressione, al malcontento universale porterà a facilitare più spesso la grand'opera che renda i popoli italiani tutti fratelli. Questo era il progetto propostomi dalla legazione francese perché per parte mia via cooperassi. (...). Prevenire lo scoppio sarebbe il più prudente e battere i nemici in dettaglio, prima che abbiano il tempo di condurre a termine le loro fila. Prevenendo la Francia questo scoppio, ed immischiando la Cisalpina nella causa comune, giacché la Francia non può dissimulare...le misure ostili di questa Corte, l'affare sarebbe sicuro, e la nostra Repubblica mediante il maneggio del Direttorio esecutivo potrebbe divenire quello che noi desideriamo¹⁹.

In tale quadro, si collocano, così, le successive lettere inviate, in particolare, agli inizi di novembre. L'analisi delle quali utilmente concorre a tracciare il contesto generale dei preparativi che precedettero la fallimentare missione su Roma, fortemente voluta dalla regina e da Acton ed ufficialmente presentata, nel consesso internazionale, quale azione legittima, da parte della corte napoletana, per il consolidamento dei confini naturali del Regno²⁰. Di qui, i non casuali e sempre più frequenti ammonimenti, da parte del Martinengo, sulla situazione di Malta, esempio evidente, secondo l'ambasciatore cisalpino, di ben più ampio progetto reazionario condotto da Napoli e fortemente sostenuto ed incoraggiato dagli inglesi, nell'obiettivo di ridimensionare la presenza francese nel Mediterraneo. Si trattava, da parte dell'ambasciatore cisalpino a Napoli, di una lucida lettura del quadro internazionale maturata a partire dal determinante sostegno offerto alle truppe inglesi in occasione della battaglia di Alessandria, allorquando annotava al Marescalchi, ambasciatore cisalpino a Vienna:

la flotta di Nelson fu accolta e provveduta nel porto di Siracusa, resa in stato di combattere e vincere la Francese; ed ognuno vede che senza i mezzi dati dalla Corte di Napoli agli Inglesi, non poteva accadere un tale disastro ai Francesi; ma non contenta (la corte di Napoli) solo di avere contribuito alla vittoria di Nelson, volle anche più da vicino dimostrarli il suo attaccamento col ricevere, dopo la battaglia, in questo Porto, tutte le sue navi malconce e riadobarle mettendo a disposizione di Nelson tutto ciò che offrivano le Darsene di Napoli e Castellamare²¹.

Non solo; nella convinzione che Malta, a sud, rappresentasse il confine

¹⁹ *Invi*, lettera di Martinengo Colleoni a Birago, 19 termidoro, anno VI (6 agosto 1798).

²⁰ E. GIN, *Ferdinando IV di Borbone. Il Regno di Napoli e il Grande Gioco del Mediterraneo* cit., pp. 84-85.

²¹ Asmi, *Testi*, b. 274. Lettera di Martinengo Colleoni a Marescalchi, 15 brumaio, anno VII (5 novembre 1798).

naturale di un Regno ormai stretto nella morsa dei repubblicani, al fine di ripristinarne ‘gli antichi vessilli’, muovevano proprio da Napoli quegli indispensabili aiuti materiali per alimentare le insorgenze antifrancesi.

La campagna militare su Roma andava, così, configurandosi, nelle intenzioni della corte napoletana, non già come un’azione estemporanea ed improvvisata, bensì quale vero e proprio progetto di politica estera portato avanti, negli anni, sia attraverso i canali classici della diplomazia, sia attraverso manovre più o meno celate, come, appunto, nel caso dell’appoggio ai rivoltosi di Malta o agli Inglesi in Egitto²². Così che ad accelerare i preparativi di guerra su Roma fu non soltanto il crescente timore di un attacco francese dalla Repubblica romana, ma anche e soprattutto il profilarsi delle condizioni ideali per provare a prendere in mano le redini della Penisola da Napoli, determinando, di fatto, la formazione di un nuovo equilibrio italiano in senso sia antifrancese che antiaustriaco. Dopo la vittoria inglese di Aboukir ai danni di Napoleone, i positivi riscontri circa le azioni antifrancesi condotte a Malta e le notizie, dalla Cisalpina, dei timidi tentativi di affrancarsi dalla tutela del Direttorio di Francia, tutto appariva pronto per muovere verso Roma, come puntualmente descritto dal Martinengo:

I progetti ed i piani che si agitano sono i più vasti e sempre a danno de’ Repubblicani se dovessero riuscire e questi ora si sentano con tutto quell’armamento di Truppe di cui è suscettibile questo Regno ed anche al di là, poiché si è costretta forzosamente una porzione d’uomini utili all’agricoltura a prendere le armi e si gravita con imposizioni straordinarie sui possidenti per far fronte alle spese. Già tutto è pronto, un campo di 60 mila uomini è trincerato ai confini, e null’altro si attende che l’ordine di marciare su lo Stato Romano.

Le intenzioni del Re sono di occupare ed impossessarsi della Repubblica Romana, di rompere le frontiere cisalpine dalla parte di Pesaro e di penetrare verso Ferrara per congiungersi alle truppe austriache, agendo di concerto per distruggere tutti i Governi Repubblicani d’Italia e scacciandone i Francesi. Ecco gli oggetti ben degni del valore di questi eroi, ma troppo tardi meditati²³.

3. Dopo il fallimento della spedizione su Roma²⁴ e la decisione, da parte dei reali di Napoli, di imbarcarsi sul naviglio inglese alla volta della Sicilia, il Martinengo, rimasto peraltro privo di istruzioni dal suo governo, decise di

²² Cfr., In Appendice, Doc. III.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cfr., in Appendice, Doc. IV.

chiudere la propria legazione e, rifiutatosi di salire a bordo con i sovrani, inoltrò la richiesta di un passaporto, per terra o per mare, al fine di abbandonare al più presto Napoli. Una scelta, questa, certamente dettata dalla crescente paura per tutto quanto andava montando in una città ormai verso l'anarchia, ma anche perfettamente coerente con lo spirito della sua azione diplomatica, indissolubilmente legata a doppio filo con quella francese, nella ferma convinzione che solo più stretti raccordi tra Milano e Parigi avrebbero consentito vantaggi tangibili alla Repubblica Cisalpina. A testimonianza di ciò, la decisione, del Martinengo, di rifiutare quanto prospettato dal ministro Gallo la sera del 13 dicembre. Allorquando, pur in un contesto ormai segnato, furono, comunque, prospettati vantaggi significativi alla Repubblica Cisalpina qualora si fosse distinta dalle azioni del potente alleato. Non soltanto il rispetto, da parte di Ferdinando, dell'indipendenza della Repubblica, ma, soprattutto, la possibilità di rideterminare un nuovo equilibrio italiano facendo perno sul ruolo di Milano e Napoli come garanti.

Dopo la partenza dei sovrani, tuttavia, guardando ancora con fiducia al possibile ruolo di mediatore del Martinengo, il vicario generale del Regno, Francesco Pignatelli Strongoli, ritardò il più possibile la partenza dell'ambasciatore cisalpino. Che, non acconsentendo a spendersi per la richiesta di armistizio con il generale Championnet, rassicurò, tuttavia, che si sarebbe direttamente impegnato, qualora l'ingresso dei francesi non fosse stato ostacolato, «a che questi avrebbero serbato l'ordine e non sarebbero riandati sulla passata condotta delle persone addette alla Corte»²⁵. Un impegno, questo, peraltro

²⁵ «Ebbi il passaporto per me e mia famiglia per la via di terra per cui mi sono creduto di portarmi da Pignatelli, il quale avendo veduto vuota d'effetto la conferenza con l'incaricato di Spagna tentò alla larga d'indurmi ad esibire la mia mediazione onde stabilire un armistizio per dar luogo alle trattative ed ai messaggi di Parigi. (...) Il giorno dopo senza che gl'avanzassi ufficio alcuno mi mandò altra nota d'avviso per cui vedendomi oltremodo distinto dalle sue straordinarie premure e pulizie e presentando potesse aver voglia di spiegarsi di più che nel passato giorno mi sono portato da lui dove finiti i discorsi urbani di parte ed altro si aprì totalmente mettendomi al fatto de' progressi de' francesi, delle proposizioni avanzate a Championnet per un armistizio di sei settimane o illimitato per dar luogo alle trattative ed il rifiuto del generale e finalmente della sua situazione critica (...) fini di pregarmi d'interporre l'opera mia per risparmiare l'effusione di sangue. (...) Io ricusai ancor questo e mi restrinsi ad assicurarlo dell'opera mia perché qualora egli levasse ogni ostacolo che potesse impedire l'ingresso ai francesi questi serbassero l'ordine e non riandassero sulla passata condotta delle persone

disatteso, quando, partito da Napoli, a cavallo, il 3 gennaio del 1799, il Martinengo raggiunse Capua, dove, dopo un colloquio con il generale Mack, che nuovamente provò, invano, a convincerlo di farsi portavoce di un armistizio, seguirono i primi scontri tra le truppe francesi e quel che restava dell'esercito napoletano. Fu così che, stando alle ricostruzioni del Martinengo, ritenendo disatteso l'impegno assunto dal Pignatelli, si considerò libero da ogni obbligo assunto, finanche rifiutandosi di portare all'attenzione di Championnet la proposta di armistizio. Ad ogni modo, non senza difficoltà, l'ambasciatore cisalpino riuscì a raggiungere il campo francese a sera inoltrata, dirigendosi, il giorno seguente, alla volta di Roma, che raggiunse, finalmente, il 7 gennaio.

Terminava così ufficialmente la non facile missione diplomatica del Martinengo, i cui strascichi, tuttavia, lo avrebbero ancora tenuto impegnato nei mesi successivi per fugare, tra l'altro, ogni dubbio circa la sua condotta, in particolare rispetto ai colloqui con il Pignatelli. Una volta a Roma, apprese, infatti, che non erano giunte al Direttorio cisalpino sue notizie dagli inizi di dicembre e che, anche a fronte dell'avvio delle ostilità tra Napoli e la Francia, al fine di tutelare l'incolumità dell'ambasciatore cisalpino, fu stabilita una più stretta sorveglianza del diplomatico napoletano Micheroux a Milano. Non solo; il 4 gennaio 1799 l'esecutivo cisalpino fece anche seguire una formale dichiarazione di guerra al re di Napoli e, a fronte della persistente mancanza di notizie del Martinengo, il 12 gennaio inviò a Napoli Nicola Celentani, esule naturalizzato e impiegato nel ministero degli affari esteri²⁶. Le strade dei due si sarebbero brevemente incrociate a Roma, il 21 gennaio, in casa dell'ambasciatore francese Bertolio. In quell'occasione, il Martinengo venne, dunque, a conoscenza del fatto che, a margine della notizia del suo incontro con il Pignatelli, erano circolate ben orchestrate illazioni a proposito del suo ruolo in merito alla proposta di armistizio. Si trattava, a ben vedere, del lucido tentativo di quanti, a Milano, guardando con favore alla rimozione del ministro degli esteri Birago, puntavano a screditare, anche attraverso i giornali, l'azione portata avanti

addette alla Corte e ciò avrei fatto come privato». *Ivi*, lettera di Martinengo Colleoni a Birago, 21 nevoso, anno VII (10 gennaio 1799).

²⁶ A. DE FRANCESCO, *Repubbliche sorelle: la Cisalpina e la Napoletana nella temperie del 1799. Note e documenti*, cit., p. 283.

dall'ambasciatore cui era notoriamente legato. Accuse, queste, prontamente smentite dal Martinengo, che, in una missiva del 25 gennaio, ribadiva, al ministro Birago, la sua piena ed incondizionata fedeltà alla causa repubblicana²⁷. Ad ogni modo, le accuse mosse non trovarono utile sponda nell'esecutivo cisalpino, che, al contrario, provò a convincere, pur senza successo, il Martinengo a continuare la propria azione diplomatica tra Napoli e Roma. Declinata l'offerta, l'ormai ex ambasciatore riprese, dunque, il proprio viaggio e, dopo una breve sosta a Firenze, entrò a Milano il 18 marzo, pronto non solo alla restituzione delle credenziali, ma anche alla presentazione di un dettagliato rendiconto sulla propria missione diplomatica²⁸.

Com'è noto, rispetto alla sua partenza, la situazione interna alla Repubblica cisalpina era molto cambiata, così come, più in generale, il contesto politico-istituzionale del Mezzogiorno d'Italia. All'indomani della proclamazione della Repubblica, infatti, a fronte della richiesta di sostegno dell'esecutivo napoletano fatto recapitare per il tramite del Celentani, fu perseguita, da Milano, la decisione di «molto privilegiare i rapporti politici con Napoli»²⁹. Una decisione, questa, da rapportare al contemporaneo impegno di guerra al fianco dei francesi contro gli Asburgo, che, in caso di successo, alla luce del crollo di Piemonte e Toscana e della democratizzazione dell'intero Sud Italia, avrebbe consentito non soltanto di allargare i propri confini, ma anche e soprattutto di irrobustire la propria posizione nel contesto nazionale. In tale quadro, si coglie, dunque, la lucidità del rapporto del Martinengo Colleoni, all'interno del

²⁷ «(...) mi restringo pertanto a trasmettervi il foglio quale all'articolo Notizie di guerra fa credere che il ministro cisalpino abbia ritardata l'occupazione di Capua quasi che fosse guadagnato dai realisti napoletani e di cui ho creduto dare l'acclusa memoria al ministro Bremond a delucidazione della verità che credo appreverete tanto più che non tende a smentire quanto è piaciuto ad alcuni di affibiare al vostro ministro cisalpino che si lusingava colla sua invariabile repubblicana condotta d'essersi reso esente da qualunque diceria denigrante». Asmi, *Testi*, b. 274. Lettera di Martinengo Colleoni a Birago, 6 piovoso, anno VII (25 gennaio 1799).

²⁸ La relazione, depositata ufficialmente il 9 aprile 1799, è conservata in Asmi, *Melzi*, b. 22; in parte riportata in C. CANTÙ, *Corrispondenze di diplomatici della Repubblica e del Regno di Italia (1796-1814)*, Unione tipografica, Roma 1884-1888, pp. 15-19; ed ora consultabile, ampliata, in A. DE FRANCESCO, *Repubbliche sorelle: la Cisalpina e la Napoletana nella temperie del 1799. Note e documenti*, cit., pp. 297-320.

²⁹ A. DE FRANCESCO, *Repubbliche sorelle: la Cisalpina e la Napoletana nella temperie del 1799. Note e documenti*, cit., p. 291.

quale risultano non casualmente analizzate differenti ipotesi volte sia all'ulteriore sviluppo e conseguente difesa dei principi democratici nella Penisola sia alla configurazione della Repubblica cisalpina quale perno determinante nello scacchiere italiano. Di qui, dunque, non soltanto l'ipotesi dell'istituzione di una Repubblica Italiana, ma anche e soprattutto quella più percorribile, alla luce della situazione internazionale, della coesistenza, d'intesa con la Francia, di due o tre soggetti politici e, segnatamente, oltre alla Cisalpina, della Romana e, soprattutto, della Napoletana. Nel tratteggiare i rischi e le opportunità derivanti da uno scenario siffatto, il Mertinengo, pur richiamando tutti i limiti e le contraddizioni del contesto meridionale³⁰, riteneva, infatti, imprescindibile spendersi con forza nella tutela e difesa dell'azione dei patrioti da poco insediatisi a Napoli, finanche intercedendo, al riguardo, con Parigi. E ciò, al fine di dare corso ad una rinnovata politica mediterranea, volta, in particolare, a limitare i margini d'azione di un'Inghilterra che molti vantaggi aveva conseguito, fino a quel momento, in chiave antifrancese, grazie al ruolo di primo piano esercitato alla Corte di Napoli. A dar sostegno alla sua tesi si considerino alcuni rilevanti passaggi della relazione, in significativa continuità, peraltro, con i numerosi dispacci inviati da Napoli mesi prima:

Quella corte, che fece pace colla Francia, quando per i suoi interessi elle doveva fare la guerra, e fece poi la guerra quando doveva stare in pace, era già entrata in grandissima apprensione per l'abbordaggio in Sicilia di Bonaparte e per l'occupazione di Malta (...). Gli inglesi profittarono dei suoi timori e dipingendo la sua situazione totalmente precaria appoggiati dal loro patriota despota della regina indussero la Corte a sempre più mettersi in difesa, ed a riceverli, e provvederli in Siracusa, onde poter essere portata a misurarsi colla flotta francese (...). Persuasa di ciò la Corte non esitò ad adottare il partito, continuando intanto ad amare, ad esaurire lo stato con imposte straordinarie, col garantirsi nell'interno da tutti quelli che fossero, o fossero creduti, contrari al

³⁰ «(...) Dopo la sua presentazione, che seguì come ragguaglio ne' suoi dispacci, il ministro cisalpino esaminò lo stato dello spirito pubblico e crede non essersi ingannato se gli parve di intravedere un malcontento generale ed un desiderio ardente di liberarsi da una Corte oppressiva, causato da un'arbitraria procedura contro ad ogni individuo di qualunque ceto che fosse sospettato di pensare liberamente e dalle prese misure oppressive e dissolventi che dividevano lo Stato in due sole classi di persone, cioè accusati e accusatori, a riserva di quella classi di popolo che non avendo alcun interesse proprio poteva chiamarsi anfibia, cioè dedicata al più offerente». Cfr. *Ivi*, pp. 299-300.

governo, esiliandoli se esteri, e carcerandoli se nazionali ed impedendo l'ingresso ad ogni qualunque estero repubblicano, per il che non poco il commercio ne soffriva³¹.

Nonostante il rendiconto non fosse stato preso adeguatamente in esame, a fronte della fuga del governo di Milano in Francia, dopo l'avanzata austro-russa, all'indomani di Marengo, il Martinengo, quale consigliere legislativo, si adoperò per metterlo comunque a disposizione di chi sarebbe stato chiamato, di lì a poco, a svolgere le funzioni di ambasciatore a Napoli. Pur in un quadro internazionale profondamente mutato rispetto al 1799, infatti, quelle stesse riflessioni sarebbero risultate ancora attuali e praticabili nel 1802. Si pensi, in particolare, dalla decisione di Melzi d'Eril di tornare ad insistere, seppur con risultati inizialmente modesti, sulla «questione di un ingrandimento territoriale nell'alta Italia, continuando ad improntare i propri rapporti col Regno di Napoli nei termini di una spartizione delle sfere d'influenza della penisola»³².

³¹ *Ivi*, p. 301.

³² *Ivi*, p. 295.

Appendice documentaria

Doc. I¹

Istruzioni del Direttorio Cisalpino all'ambasciatore a Napoli Martinengo Colleoni.

1.° Appena ricevuto dal Governo del Re, il Ministro della Repubblica Cisalpina parteciperà il suo ufficio agli Agenti diplomatici della Repubblica, ed entrerà in corrispondenza coi medesimi allo scopo di comunicarsi reciprocamente le notizie delle Corti e dei paesi presso i quali sono accreditati.

2.° Appena arrivato a Napoli dovrà mettersi d'accordo col Ministro della Repubblica Francese, e prima di vedere altre persone si recherà da lui per chiedere assistenza in nome del Direttorio, onde vantaggiare gli interessi della Repubblica Cisalpina.

3.° Non si mescolerà in alcun partito, nè in privato, nè in pubblico; ed anzi mostrerà in faccia al Governo un egual contegno con tutti.

4.° Dovrà assicurare la Corte di Napoli che il Direttorio Esecutivo si farà sempre un dovere di rispettare da parte sua il Trattato di Campoformio, e che per conseguenza, lungi dal fomentare le rivoluzioni che potessero aver luogo, non mancherà di conservare la più perfetta neutralità.

5.° Nasconderà la sua vita politica agli occhi di tutti, dovendo la segretezza, e la destrezza essere i principali caratteri di un diplomatico.

6.° Non permetterà che il decoro nazionale sia attaccato tanto per parte del Governo, quanto dai particolari. È intenzione del Direttorio che nessun Cisalpino prenda parte attiva negli affari politici dei confinanti paesi, quindi in tutte le occasioni dichiarerà di non conoscere coloro che tentassero di eccitare torbidi, qualora consti del loro delitto.

7.° Farà accertamente spiare la condotta di quei Cisalpini che credesse sospetti, e massime dei vari emigrati della Repubblica che si trovassero dispersi nei paesi di quella Corte. Gli Italiani tutti il cui attaccamento alla Repubblica Cisalpina fosse conosciuto, dovranno meritare dei riguardi, e dei segni di amicizia dal Ministro della medesima.

8.° Si dovrà fare un dovere di intervenire a tutte le feste, a tutti i circoli che si tenessero dalla Corte e dal Ministro, ma non trascurerà di festeggiare con pubblici segni le feste particolari della Repubblica.

9.° Trasmetterà con esattezza le gazzette che colà venissero pubblicate, le leggi e gli editti del Governo.

¹ G.M. BONOMI, *Il castello di Cavernago e i conti Martinengo Colleoni*, cit., pp. 487-490.

10.° Si farà un dovere di mettersi al fatto, colla maggiore prudenza, cautela, e destrezza, della maniera di pensare degli abitanti di quel paese sul proposito della nostra Repubblica e della causa della libertà, e delle relazioni che quel Governo possa avere nei nostri Stati, e circa lo stabilimento della nostra indipendenza.

11.° Metterà tutto in opera per avere precisi riscontri sugli oggetti che formeranno la corrispondenza di quel Governo col suo Ministro qui residente, ed i rapporti e le aderenze che si trova avere in Milano.

12.° Il contegno che converrà tenersi dal Ministro Cisalpino in Napoli deve essere tale da non dare motivo di lagnanza al Governo per denigrare le intenzioni di esso Ministro, e quelle del Direttorio, ma non dimenticherà nel tempo stesso che un gran partito patriottico esiste in quella Capitale, che avrà gli occhi sulla sua persona, ed al quale non dovrà far concepire un'idea svantaggiosa della lealtà e sincerità dei suoi principii.

13.° Spierà accortamente la condotta dei Ministri di Inghilterra e di Russia, e del primo specialmente, giacchè l'attuale trovasi avere grande influenza in Corte, e la di cui moglie è a parte di tutti gli intrighi e maneggi segreti; e veglierà soprattutto per conoscere le segrete trame dei medesimi tendenti in generale contro la nostra Repubblica o la Francese. Farà di tutto, ma colla massima destrezza, per guadagnare alcune delle donne conosciute sotto il nome di Cameriste, massime delle più favorite, essendo impossibile di trovar mezzo più opportuno, e nel tempo stesso più facile, onde penetrare con sicurezza i più importanti segreti della Regina.

14.° Dovrà trattare in modo particolare, e trovarsi coi Ministri dei Governi democratici, e procurerà di vedere spesso, e senza darsi la menoma aria di affettazione, il Ministro di Prussia, che per una specie di analogia di interessi, deve considerarsi come amico della Repubblica Cisalpina.

15.° Il primo dovere del diplomatico è di rendere informato il proprio Governo di tutto ciò che possa avervi rapporto, specialmente sugli interessi delle Corti straniere, e dei loro Agenti; si assicurerà di tutti i mezzi possibili per esserne al fatto, l'amicizia, lo spionaggio, il patriottismo sono le vie di cui bisogna servirsi per arrivare all'intento. È perciò autorizzato a fare spese segrete per la somma di Luigi 300 all'anno.

16.° Prima di tutto si metterà al fatto di tutte le persone, che approssimano la Corte, e sono conosciute come attaccate al partito della Regina e della Corte di Spagna, e col mezzo delle sue confidenti penetrerà i più importanti segreti della Regina medesima.

corrispondenza per parte della Repubblica in questo momento, nel quale viene il suo Ministro a risiedere presso questa Corte, e che perciò desidera vedermi sovente, promettendosi di tutta quella buona intelligenza, che deve passare tra gli italiani, per conservare la quale egli non lascerà mezzo intentato, ben certo che io non mancherò dal canto mio di saperla conservare. In risposta io altro non ho detto che cose generali manifestanti l'impegno che ha il Direttorio di confermare la buona armonia, e che io avrò sempre di ben servire la mia Nazione, e mediante la schiettezza del mio procedere di essere accetto anche dal Re suo padrone. Mi ha accompagnato fino alla scala storpiandomi di complimenti, e riverenze, ed ora stò in attenzione di esser presentato al Re.

Jeri fui dai cittadini La Chère, Sieyes e da Cautourier, dove farò in seguito la mia conversazione per essere al fatto delle cose, così pure per avere i materiali, che mi possono occorrere, onde darvi il quadro esatto delle cose. Sono pochi giorni che i detenuti per opinioni sono stati rilasciati; acclusa ne troverete la nota nominale.

Oggi dopo pranzo ho avuta la visita della Legazione e Consolato Francese, ed ho fissata una conferenza per domani onde mettermi al fatto delle cose.

La gioja mostrata dal popolo per la liberazione dei detenuti ha fatto dare al diavolo la Regina, che prevedendo potessero nel teatro S. Carlo avere dei pubblici segni di congratulazione, ne ha per quella sera sospesa l'apertura. Si mandano in Sicilia cinque Reggimenti, cavalleria e fanteria, che sono stati arringati dalla Regina, che ha dispensati regali e buone parole.

Sei mila copie del piano inglese per difendere le Coste della Gran Bretagna sono state mandate in Sicilia, perchè colà si faccia altrettanto per garantire quelle spiagge, dicono essi, dalle incursioni dei Barbareschi, che infestano i mari. Il fatto però si è che questo piano si vuole esteso e stampato in Napoli, senza che abbia veduta l'Inghilterra; ma ad onta di questo in Sicilia non regna la quiete, essendo stata scoperta una congiura, che portava ad effetto la rivolta di Messina, Palermo, e Catania contro le Autorità Regie.

A Roma è stata intercettata una corrispondenza di questa Corte che tendeva a suscitare una Vandea in quello anche troppo miserabile Stato. Qui si arma alla ricca, e la Corte ha fatto richiesta di 40,000 fucili all'Imperatore, che li spedirà per la via di Trieste. Qui sono detenuti molti Cisalpini per opinioni, pei quali finora ha agito la Legazione Francese.

Il Marchese Vanni, che era della Giunta, per inquisizione di opinioni è stato depresso, e ricevendo tre mila ducati all'anno di pensione, gli è stata assegnata per suo ritiro l'Isola di Lipari. Ai rilasciati per opinioni è vietato l'accesso a qualunque posto sì civile, che militare.

Si dice essersi stretta alleanza secreta tra questa Corte e l'Inghilterra, ma non è cosa appurata. Meglio informato ve ne darò la conferma.

Salute e Fratellanza
Martinengo

Doc. III³

I preparativi di guerra contro la Repubblica Romana

Napoli, 26 Fruttidoro, anno VI Rep.
(12 settembre 1798)

Ai Cittadini componenti il Direttorio Esecutivo
Della Repubblica Cisalpina

Giudicato da voi, Cittadini Direttori, degno di vostra confidenza, onde destinarvi a questa difficile missione, io non ho lasciato mezzo intentato per meritarmela, massime col tenervi al fatto, col mezzo del Ministro degli Affari Esteri, di tutto ciò che accadeva, e di ciò che dall'accaduto poteva dedursi essere per seguire in seguito. (Segue il compendio dei precedenti dispacci spediti al cittadino Birago).

Eccovi tutto il filo delle cose, che per mezzo ordinario sono arrivate a vostra cognizione, e che avranno potuto determinarvi a ciò, che avrete creduto utile alla Nazione; ma crederei mancare, se sorpassando le vie ordinarie, non mi dirigessi direttamente a voi nel presente momento, in cui va a sciogliersi il nodo, ed a comparire in pieno giorno il risultato di tutte le operazioni di questa Corte, e le sue mire, per non avermi a rimproverare di negligenza, e di non avervi prevenuto in tempo.

Dietro la nuova della vittoria di Nelson, Malta si è messa in insurrezione. I Francesi non occupano che i forti, il resto dell'Isola ha inalberato bandiera napoletana. La corrispondenza della Corte, che più non teme la flotta francese, cogli insorgenti è omai alla luce del giorno.

La poca forza che ritrovasi nello Stato Romano la mette al fatto di entrare con facilità, tanto più, 19 quanto è assicurata di essere favorita dai naturali del paese. La rottura del Congresso di Rastad le dà la morale certezza degli ajuti

³ *Ivi*, pp. 524-526.

imperiali, ed ecco levata la maschera, e fra giorni certo il principio della ostilità, e noi aspettiamo a giorni di essere congedati.

In questo anfratto di cose voi vedete, Cittadini Direttori, quanto il fuoco venga ad approssimarsi anche per questa parte a noi; che lo Stato Romano, non difendibile dalle poche truppe colà esistenti, occupato che sia dai Napolitani, la Toscana in situazione di potere fare dei passi, che finora non ha accennati che per timore; che questi dal Sud, e gli imperiali dal Nord, se ci trovano sprovvisti, potrebbero metterci in brutto imbarazzo, e tanto più se l'interno non fosse tranquillo, e che il Piemonte potrebbe approfittare di un rovescio, o almeno sperarvi.

Dallo scioglimento di questa scena, dai fili precedenti, voi non potete che concepire la verità e probabilità di quanto vi espongo, e quindi credo darvi un attestato di attaccamento per la causa comune nel sollecitamente prevenirvi. Compisco così ai doveri che mi incombono in attenzione di vostre istruzioni del modo in cui mi debba contenere, grato alla soddisfazione, che mi dimostrate pel mio operato, passo con inalterabile stima ad augurarvi e protestarvi salute e rispetto.

Doc. IV⁴

Dopo i fatti di Roma

Napoli, 25 Frimale, anno VII Rep.

(15 dicembre 1798)

Dopo la partenza della Legazione Francese, e di tutti gli individui di tal nazione seguita lunedì, e condecorata coi tratti i più rivoltanti di astio e di barbarie per parte degli esecutori degli ordini di Guidobaldi e Castelcicala, si sono molto cambiate le circostanze, per cui rendono insufficienti le istruzioni che io ho.

La resistenza dei Francesi a Civita Castellana, la rotta data ai Napolitani dalla parte del litorale Adriatico costituente la loro ala destra, il Castel S. Angelo che tiene, e la nuova che i Francesi ingrossano, hanno messo il maggior disordine nella mala organizzata armata di questo Regno, per cui il Re diffidando ormai di essa, ha fatto invito agli Abruzzesi di armarsi in massa, facendo loro sperare soccorsi di truppa. Egli però il giorno 13 dicembre alle ore 7 mattina è giunto a Caserta, e la notte susseguente è passato qui in incognito. Dietro

⁴ *Ivi*, pp. 537-541.

a tutto questo gli Inglesi perdono il loro ascendente, e già si mormora di loro per aver messo questo Regno in questo brutto ballo, e la Corte tutta, ed i suoi aderenti sono nel massimo della desolazione, e la tristezza è dipinta su tutti i volti.

La sera del 23 mi sono portato da Gallo, che ho trovato tutto diverso da quello, che lo vidi l'ultima volta. Egli mi assicurò che il Re professa leale amicizia col mio Governo, e che ha desiderio di conservarla; che egli è uscito con l'armata non con mire di conquistare lo Stato Romano, che sarebbe più a carico che ad utile, ma solo di garantire la minacciata quiete dell'interno de' suoi Stati, e che qualora il Re potesse esser certo di questa, e riordinare il suo confine verso lo Stato Romano con una linea militare, egli contentissimo ritirerebbe le sue armate.

Da questo cambiamento di contegno, e dal discorso di Gallo ho luogo a dubitare che possami esser tenuto altro discorso, con cui possa farsi sentire, che qualora potesse aver luogo la mediazione della Repubblica Cisalpina nell'attuale emergenza, sarebbe desiderata, onde ritirarsi, se sono a tempo, dal ballo incominciato,

che li conduce alla loro perdita totale.

Dato che tale proposizione potesse aver luogo, ecco la necessità di avere istruzioni dal Direttorio; intanto accettate che io pure metta sotto la vostra considerazione alcuni riflessi, che mi lusingo possono meritare la vostra attenzione.

O la guerra con Napoli è per la libertà, o per l'interesse. Se per la libertà d'Italia, sarebbe un cattivo cittadino chi volesse consigliare al suo Governo di porre la mediazione per impedirne l'effetto, ed in tal caso io opinerei piuttosto, potendo, di prendervi parte attiva, che non potrebbe ridondarci che ad utile. Se fosse poi guerra di interesse, il quale esaurito, ritornassero le cose in pristino, allora troverei utile e decoroso per la Repubblica, che la sua mediazione potesse aver luogo. Ma sia in un modo o nell'altro la nostra posizione sarà sempre delicata in faccia alla Francia; mentre siccome non saranno rilevabili le vere intenzioni di quel Governo su questo Regno, così noi andremmo facilmente soggetti a prendere dei granchi, ed un passo non consentaneo alle sue mire potrebbe metterci in diffidenza, e quand' anche ciò non fosse, sarebbe un dargli le armi in mano per dire, che la libertà dell'Italia è stata impedita da noi, e quindi far su noi ricadere quell'odioso, che non effettuandosi, tutto sarebbe a suo carico.

Ciò posto, qualunque sia per essere la sorte di questo Regno, e per quanto utile e decorosa la nostra mediazione in istato di neutralità, io non potrò mai consigliare al mio Governo a fare il menomo passo, che lo porti ad assumerla,

calcolando essere assai più i mali, che i beni, più l'odio, che la benemerenzza che ci ridondarebbe, a meno che la Francia stessa a ciò non ci invitasse con autentici modi. Eccovi i miei riflessi nel caso di neutralità decisa.

Se poi devo farne altri nello stato attuale, dirò che, calcolando i nostri interessi, la neutralità per parte nostra sarebbe micidiale tanto per l'utile quanto pel decoro. Per l'utile, perché o la guerra finisce per pace, e noi non saremo compresi non avendovi parte; se per democratizzazione, noi non abbiamo quota nelle contribuzioni per indennizzazione per la ragione istessa, ed abbiamo il solo vantaggio di avere portato il peso del mantenimento e passaggio delle truppe senza alcun risarcimento, e senza speranza di maggiore estensione di territorio. Per il decoro, mentre sarebbe disdicevole,

che la Repubblica primaria d'Italia non dovesse entrare a parte dell'onore di rompere i ceppi degli altri popoli suoi fratelli.

In attenzione pertanto delle determinazioni superiori, fermo come una colonna mi atterrò al preciso dell'ultimo ordine ricevuto, che non ammette restrizione o interpretazione. Attendendo di essere o rimandato, o richiamato, qualora però non vi sieno insulti personali od altre forti ragioni, che mi determinino altrimenti, scioppandomi frattanto il piacere di essere esposto a tutti i venti senza bussola, che mi diriga nelle circostanze attuali, che sono ben diverse da quelle in cui ebbi le prime e consecutive istruzioni. Viva la Repubblica però sempre.

Molti sono gli ufficiali che si vanno degradando, impiccando ed arrestando all'armata, tra i quali il figlio del Principe di Paternò Conte di Caltanissetta è stato posto in Castel S. Elmo jeri sera dopo essere state a lui fatte strappare le insegne del grado e l'uniforme al campo di Mack, si dice per viltà o per insubordinazione.

La fuga del Re da Roma è stata precipitosa ed a cavallo, mentre la sola notte, che si fosse fermato, era tutto disposto per consegnarlo in Castel S. Angelo. Ad Albano è montato in carrozza, ed in 12 ore è giunto a Belvedere di sorte che ha fatto morire undici cavalli.

Dicesi, che a caso disperato d'ordine regio tutta la marina sarà preda delle fiamme, riservandosi solo ciò che può bastare a trasportare la famiglia Reale, i suoi effetti, ed aderenti.